

## **13<sup>a</sup> domenica del T. Ordinario (28 giugno 2020)**

**Introduzione alle letture:** 2Re 4,8-11.14-16a; Sal 88; Rm 6,3-4.8-11; Mt 10,37-42

Dal Vangelo secondo Matteo ascoltiamo il finale del discorso missionario con cui Gesù manda i suoi discepoli a portare il Vangelo, parlando della accoglienza da riservare ai suoi inviati. Nella prima lettura ci è proposto un racconto di una accoglienza: grazie al suo gesto generoso la donna che ha accolto il profeta Eliseo ottiene la grazia di diventare madre. Con il Salmo celebriamo il Signore per il suo amore che dura per sempre. Come seconda lettura continuiamo ad ascoltare la Lettera ai Romani in cui l'apostolo Paolo ci parla del Battesimo come novità della nostra vita: morti con Cristo abbiamo la possibilità di camminare in una vita nuova. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

### *Omelia 1: Gesù è la mano che Dio tende a noi peccatori*

«Noi possiamo camminare in una vita nuova!». L'apostolo Paolo proclama con forza il Vangelo di Cristo annunciando che ci è stata data una possibilità nuova. Egli stesso ha vissuto questo cambiamento profondo segnato dal suo battesimo. Nella Lettera ai Romani, dopo aver presentato la situazione di tutta l'umanità naufragata nel peccato, annuncia la bella notizia: «C'è possibilità di salvezza, possiamo venirci fuori»; rafforzando questo annuncio con la sua stessa esperienza personale. Paolo è stato un uomo lontano da Gesù Cristo: lo ha contestato, rifiutando di credere; poi è cambiato e il momento del suo battesimo ha segnato proprio questo cambiamento fondamentale nella sua vita.

Noi siamo stati battezzati da piccoli ... per fortuna e purtroppo: da una parte è stata una *fortuna* perché abbiamo vissuto tutta la vita nella grazia del Signore, *purtroppo* però abbiamo perso l'esperienza di una scelta da persona adulta – libera, responsabile – che sceglie di aderire al Signore Gesù, riconoscendolo come l'unica fonte di salvezza. Tuttavia anche se non abbiamo la memoria della scelta del battesimo – è avvenuto quando eravamo piccoli e inconsapevoli – l'evento di grazia che ci riguarda è lo stesso; quindi dobbiamo semplicemente farne esperienza nella nostra meditazione. Ci rendiamo conto che essere stati battezzati è stato l'evento fondamentale della nostra vita, che ha segnato un cambiamento e soprattutto deve segnarlo *adesso*, perché quando eravamo piccoli non ha comportato grandi variazioni, ma può cambiare il tenore di vita adesso che siamo consapevoli di quello che abbiamo ricevuto.

«Non sapete – dice Paolo scrivendo ai cristiani di Roma – che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella sua morte?» Lo sapete? Certo che lo sapete! *Battesimo* vuol dire *immersione*. Siamo stati immersi nella morte di Cristo: non è stato semplicemente un rito formale – un po' di acqua sul capo – è stato un evento misterioso, ma reale, che cambia la vita! Siamo stati immersi nella morte di Cristo! I primi cristiani lo facevano effettivamente per immersione totale ... e se noi siamo immersi nell'acqua – totalmente – anneghiamo. Andare a fondo, essere sepolto nell'acqua è un segno, è un segno di morte; ma ne siamo emersi! Provate a immaginare la situazione di chi è sotto acqua: per lunghi istanti sente mancare il respiro, pensate con quale desiderio vuole l'aria, finalmente esce fuori dall'acqua e spalanca la bocca per riempire i polmoni di aria ... è il respiro della nuova vita. Questo è il simbolo battesimale: con Cristo siamo morti, con Cristo siamo risorti. Nel nostro Battesimo siamo già morti ed è cominciata un'altra vita. È la vita nuova della grazia che non è più sottomessa all'istinto di Adamo, ma è guidata dallo Spirito di Cristo che dà vita. «Noi possiamo camminare in una vita nuova».

L'apostolo Paolo ha sperimentato veramente un cambio di strada: prima camminava in un certo modo, in una direzione sbagliata; poi ha svoltato, ha cambiato strada, ha cominciato a camminare in un modo nuovo e ha vissuto con l'entusiasmo del missionario questa esperienza di novità, comunicando a tanti altri quella ricchezza che aveva ricevuto. È importante che noi facciamo tesoro di questa verità di fede, ricordando che il nostro Battesimo ha segnato un cambiamento e ci ha dato la salvezza, la possibilità di essere salvi. Non è semplicemente un *togliere* la macchia del peccato: questa era una espressione adoperata in passato per dire che il Battesimo toglie la macchia del peccato originale. La settimana scorsa dicevo che non dobbiamo immaginare il peccato originale come una macchia, come qualcosa in più: piuttosto è un vuoto, una mancanza, una incapacità, una impotenza! La nostra natura umana non è in grado di fare il bene se non è aiutata; e il Battesimo è l'evento in cui noi siamo stati abilitati: abbiamo ricevuto la grazia, la possibilità di vivere bene.

Per avere un quadro del cambiamento nella nostra situazione, immaginate una scena di sabbie mobili, un grande pantano dove si affonda e inesorabilmente si va giù. È l'immagine tetra della nostra condizione umana decaduta: siamo nella melma e stiamo andando a fondo, lentamente, ma inesorabilmente. Più ci muoviamo e peggio è, perché agitarsi accelera l'affondamento e non possiamo nemmeno aiutarci gli uni gli altri, perché siamo tutti nella stessa situazione! Anche tenendoci per mano affondiamo insieme. Questa è la condizione umana, la tragica situazione in cui ci troviamo. Per poter accogliere il Vangelo come bella notizia, dobbiamo avere la consapevolezza della brutta situazione in cui siamo: siamo in un pantano di morte e con le nostre forze possiamo solo andare a fondo... ci vorrebbe *uno* che avesse i piedi sul solido, sulla roccia e non fosse come noi in queste sabbie mobili. C'è qualcuno? Sì, è Gesù Cristo! Ecco la bella notizia del Vangelo: lui è l'unico solido – in mezzo a tutte *leggere* che vanno a fondo – Lui ha i piedi sulla roccia, ma non sta semplicemente a guardare, ci dà una mano.

Il grande annuncio che Paolo presenta all'umanità è questa spiegazione teologia dell'evento di Gesù Cristo: egli è la mano che Dio tende a noi peccatori. Abbiamo bisogno di una mano, abbiamo bisogno di uno che ci dia una mano e ci tiri fuori da questa situazione in cui stiamo affondando. Il momento in cui noi abbiamo preso la mano di Gesù per farci tirare fuori, è stato il momento del nostro Battesimo ed è stato un gesto di fede, che – di fatto – compiamo tante altre volte nella nostra vita; perché il Signore non ci prende con la forza, ripescandoci e tirandoci fuori a nostra insaputa, ma ci offre la mano e sta a noi prenderla. Con la libertà della nostra scelta possiamo accogliere quella mano e lasciarci tirare fuori; ma possiamo anche dire: “No, grazie, faccio da me”. È la condizione del peccato, cioè la situazione arrogante dell'uomo che si ritiene autosufficiente, quella che porta a dire: “Faccio da me – cioè – vado a fondo con le mie forze”.

Consapevole invece che non posso fare da me, tendo la mano e prendo la sua e mi lascio tirare fuori ... questa è la bella notizia accolta da ciascuno di noi! Ci è data una mano. Noi vogliamo rispondere a questa bella notizia, accogliendo Gesù Cristo come l'unico che ci può tirare fuori. L'abbiamo già presa quella mano: dobbiamo lasciarci tirare fuori dalla situazione di peccato. Possiamo camminare in una vita nuova!

È un verbo splendido il verbo *potere*: riassume bene il concetto cristiano della morale. La nostra morale cristiana infatti non sta nella serie dei doveri – *devi* esser buono, *devi* essere generoso, *devi* essere servizievole – non funziona così! La bella notizia dice: *puoi* essere accogliente, *puoi*! Ti è stata data la capacità – da solo non potresti – ma avendo accolto Gesù Cristo, adesso *puoi*. Entra dentro di te, scopri che ce l'hai questa forza, questa potenza: *puoi* essere buono, *puoi* essere generoso, *puoi* essere servizievole e accogliente, *puoi*; beato te! Hai ricevuto una grazia enorme: sei salvo, puoi vivere bene, camminare in una vita nuova.

### ***Omelia 2: Chi accoglie un profeta collabora con la Vita***

«Chi accoglie un profeta, perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta». Con questa formula proverbiale, Gesù dà ai suoi discepoli l'incarico di essere profeti, cioè portavoce della sua stessa parola. Sono i suoi missionari che vengono mandati nel mondo per comunicare la

bella notizia di Gesù e loro dovranno essere accolti, ma potranno essere anche rifiutati. Chi accoglie gli apostoli come profeti di Gesù avrà la stessa ricompensa degli apostoli. Essere favorevoli ai profeti e accoglienti nei loro confronti, ci rende partecipi della loro vita e della loro ricompensa.

Nel racconto, che abbiamo ascoltato dal Secondo Libro dei Re, ci è proposto un episodio storico dell'antico Israele che rappresenta in modo concreto l'insegnamento di Gesù. Una signora accoglie in casa sua il profeta Eliseo: è un esempio tangibile di accoglienza. Eliseo, vissuto circa ottocento anni prima di Gesù, era un predicatore itinerante che si muoveva di villaggio in villaggio e teneva viva nel popolo l'adesione al Signore Dio di Israele: ricordava l'alleanza e invitava il popolo alla fedeltà. Girava da solo, con un ragazzo che gli faceva da aiutante, e aveva bisogno di tutto. Era un figura esemplare di austerità, legata alle tradizioni antiche del popolo durante l'esodo nel deserto. Eliseo è un uomo che incoraggia la fedeltà e dà un buon esempio di austerità e quindi anche di povertà. Ha bisogno di tutto, ha bisogno di essere accolto e passando per un villaggio, quasi sconosciuto, riportato con il nome di Sunem, viene accolto in una casa. Una donna, definita "grande" dal testo ebraico, lo trattenne a mangiare. Questo capitò più volte, poi col tempo questa donna progettò di offrire un'accoglienza stabile. Diventa una imprenditrice della accoglienza: fa ampliare la casa, aggiungendo una stanza, perché questo profeta si possa sentire a casa, la fa costruire per offrirla abitualmente al profeta quando passerà nel suo villaggio.

«Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi»: sa che è un uomo di Dio, per questo decide di accoglierlo. Gesù ha detto ai suoi discepoli: «Chi accoglie un profeta *perché è un profeta* riceverà la ricompensa del profeta». Non è questione semplicemente di accoglienza, ma di riconoscimento della profezia. Quella donna riconosce in Eliseo un portavoce di Dio e quindi offre un servizio ad un uomo che ha bisogno, ma – contemporaneamente – dimostra la propria adesione di fede al Signore Dio, collabora cioè con la missione del profeta. Progetta la stanza e si cura anche delle piccole cose. Notate l'elenco che viene fatto: «Mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia, e un candeliere». Quattro oggetti semplici ma indispensabili; arreda una cameretta con le cose che servono: le piccole cose infatti, pensate per amore, partecipano alla grande opera della profezia. C'è un contrasto immenso e splendido fra il progetto di Dio, affidato a grandi profeti mandati ad annunciare la salvezza universale e il fatto di pensare a un letto, un tavolo, una sedia, un candeliere ... anche le piccole cose fanno parte del grande progetto di Dio. Così nel Vangelo Gesù parla di un bicchiere d'acqua *fresca*: «Anche un solo bicchiere di acqua fresca dato a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, non perderà la sua ricompensa» ...È importante che venga aggiunto all'acqua l'aggettivo "fresca". Per gli antichi non era facile avere acqua fresca, non avendo i frigoriferi, ci voleva un po' di cura e di attenzione. In un paese caldo come Israele l'acqua c'è, ma in genere è tiepida e quando fa caldo fa sempre piacere bere acqua fresca, ma per questo è necessario che l'acqua venga messa in una riserva protetta dal calore. Gesù elogia pertanto l'attenzione riservata ad un piccolo, cioè una persona di poca importanza, proprio perché riconosciuto come un suo discepolo: è in forza del Vangelo che si ha una attenzione particolare – è solo acqua, ma è fresca – e il riconoscimento del discepolo, rende partecipi della grande missione apostolica.

Il profeta Eliseo, vista la generosità di quella donna accogliente, pensa di ricompensarla. Le chiede se ha bisogno di qualcosa, se vuole che metta una parola buona col governatore; ma lei risponde che sta bene e non ha bisogno di niente. Il servo però fa notare al profeta che non ha figli: è un problema quello che umanamente non è risolvibile. Il profeta allora comunica una grazia divina e, adoperando una formula antica, proprio quella che avevano adoperato i Tre divini visitatori ad Abramo, le dice: «L'anno prossimo in questa stessa stagione tu stringerai un figlio tra le tue braccia; cioè tornerò l'anno prossimo e a questa stagione tu avrai generato un bambino». Sta a significare che l'accoglienza del profeta è feconda, genera vita. È un segno che il Signore comunica al suo popolo e diventa storia della salvezza. Fu un piccolo episodio di cronaca del villaggio, ma la possibilità di avere un figlio è strettamente legata per quella donna al fatto di essere stata accogliente nei confronti del profeta. La vita è la ricompensa! Chi accoglie

un profeta, chi accoglie un apostolo, chi accoglie un uomo di Dio, entra a far parte di questa storia della salvezza. E ognuno di noi nel suo piccolo può essere partecipe della storia della salvezza, anche senza essere un profeta o un apostolo. I nostri piccoli gesti, quelle piccole cose concrete e pratiche – un tavolo e una sedia, un bicchiere di acqua fresca – fanno parte del grande progetto della salvezza. E a noi è data come ricompensa la vita, possiamo essere generatori di vita nuova, perché persone accoglienti.

### ***Omelia 3: La ricompensa del giusto è essere con il Signore***

Accogliere Gesù è una cosa seria. Non si tratta semplicemente di imparare una dottrina, di accettare delle idee religiose; accogliere Gesù vuol dire ricevere una persona concreta in carne e ossa e accoglierla nella propria vita con un amore che lega per tutta la vita. Gesù chiede ai suoi discepoli che lo accolgano con un amore personale, con un amore grande, addirittura superiore a ogni altro amore che segna le relazioni della nostra vita.

Ma come possiamo noi accogliere Gesù? Lo accogliamo attraverso le persone che ce lo hanno testimoniato. Mandando in missione i suoi apostoli Gesù dice loro: «Chi accoglie voi, accoglie me». Dopo duemila anni sono passate tante generazioni e Gesù continua a essere proposto dai suoi inviati e noi lo abbiamo accolto perché qualcuno ce lo ha presentato: qualcuno, che lo aveva accolto prima di noi, ce ne ha parlato, ci ha fatto diventare amici di Gesù, ci ha messi in collegamento con Lui. È la meraviglia della Chiesa, è la catena familiare che lega Gesù dal suo tempo storico al nostro tempo attuale. Noi accogliamo non un libro, non parole astratte – idee, abitudini, riti, regole morali – noi accogliamo una persona! Se non lo accogliamo così, non siamo degni di lui.

Mi è venuta in mente, mentre riflettevo su questa pagina, una vecchia canzone che diceva: «Non son degno di te, non ti merito più». Provate a dire queste parole a Gesù stesso: «Non son degno di te ... perché non ti amo veramente, perché non mi lego a te con un affetto personale grande». Gesù adopera delle espressioni provocatorie: sono immagini forti che restano nella memoria, anche perché ripete spesso frasi simili. È un sistema sapiente per fissare il messaggio nella memoria di chi lo ascolta. Prima parla di *padre e madre*, poi *figlio o figlia*, poi la propria *croce* ... rappresentando tutto il tempo della nostra vita e delle sue relazioni d'affetto. Il padre e la madre rappresentano il passato, ciò che è venuto prima di noi; i figli invece sono il futuro, coloro che vengono dopo di noi; infine «prendere la croce per seguire Gesù» evoca il nostro presente, la nostra stessa vita di adesso! Che cosa vuol dire: amare Gesù più di come amiamo i genitori, amare Gesù più di come amiamo i figli, amare Gesù più di come amiamo noi stessi, la nostra vita?

Gesù non è in competizione con i nostri affetti più grandi, ma ci invita a partire da queste esperienze di base, dall'affetto familiare che ci lega alle persone più care. La sua proposta parte proprio da questa esperienza: «Pensate – intende dire ai suoi discepoli – all'amore che vi lega ai genitori o ai figli, all'amore che avete per la vostra stessa vita ... ebbene, accogliete me con un amore analogo, anzi ancora più grande!». Gesù non si pone in alternativa con i nostri cari e non si tratta di fare una scelta – amare Gesù o i genitori o i figli – si tratta di imparare da quella relazione personale di affetto che ci lega ai famigliari per legarci a Lui con una relazione di amore analogamente grande. Se lo amiamo sopra ogni cosa e più di ogni persona diventiamo capaci di amare veramente.

«Prendere la sua croce» vuole dire affrontare le difficoltà, rischiare di rimetterci per amore suo: ci sono infatti delle cose che non si fanno per dovere o interesse, si fanno solo per amore, perché per amore si fa l'impossibile. Noi siamo degni di Gesù, se lo accogliamo con l'amore, con l'amore con cui Lui ama noi ... è mai possibile? Difficilmente riusciamo ad avere un amore divino così grande. Ma lo accogliamo proprio per diventare capaci di un amore grande come il suo: accoglierlo come persona, legarci a Lui con un affetto grande ci rende degni di lui. Se noi spalanchiamo le braccia, apriamo il cuore e lo accogliamo nella nostra vita, è Lui che ci rende degni e ci rende capaci di fare l'impossibile.

«Chi tiene la propria vita per sé, la perde»: chi non si lega per amore, rovina la propria vita; chi difende se stesso in un'impresa di autoconservazione egoistica, perde tutto; chi ha il coraggio di seguire Gesù e di amarlo sopra ogni cosa, trova veramente la vita. Chi accoglie Gesù con questo affetto grande, ha la ricompensa del profeta, ha la ricompensa del giusto. «Non perderà la sua ricompensa» – dice Gesù, promettendo una paga bella, abbondante: anche se non siamo profeti, saremo pagati come i profeti. Ma quale è la ricompensa che Gesù propone? Che cosa vi immaginate come ricompensa da parte di Gesù? Ognuno di noi può pensare nella propria vita di avere fatto qualcosa di bene; e il Signore che cosa mi darà in cambio? Che cosa vi aspettate come ricompensa? Non aspettatevi delle cose, non pensiate che il Signore faccia il servitore dei vostri desideri: non è il genio della lampada, il Signore non serve per colmare le nostre lacune e accontentarci nelle nostre voglie. La ricompensa che ci propone è la sua stessa persona: essere con Lui è la ricompensa. Se ami veramente una persona, quale è la ricompensa che ti attendi dall'amore? Essere con quella persona! La comunione di vita, l'affetto che ti lega a quella persona è la vera ricompensa.

Pensate nella liturgia quando si adopera il verbo *accogliere*. L'espressione più importante è quella usata dagli sposi nella formula del Matrimonio: lui e lei si danno la mano e dicono "Io accolgo te". Questo è il modello dell'amore che Gesù chiede! Quando il parroco prepara gli sposi in una serie di domande importanti che vengono registrate e firmate, sotto vincolo di giuramento chiede: "Siete disposti ad accogliere i figli che Dio vorrà donarvi?". Ecco un'altra dimensione importante: accogliere i figli. È simile l'amore con cui accogliamo il Signore. Ma quel verbo lo adoperiamo anche nella preghiera per i defunti, chiedendo a Dio che accolga i nostri cari defunti. Ci sono modi diversi di accoglienza, ma esprimono sempre la base della nostra esperienza di fede. Accogliere il Signore come una persona amata sopra ogni cosa... è Lui la nostra ricompensa.

Racconta il biografo di san Tommaso d'Aquino che, pochi mesi prima della sua morte, il grande teologo durante una Messa ebbe una esperienza mistica in cui il Signore Gesù gli disse: "Bravo, Tommaso! Hai parlato bene di me. Che cosa vuoi in cambio?". Pensate quale soddisfazione se il Signore in persona ti dice "Bravo", chiamandoti per nome: "Hai fatto bene, sono contento di te. Che cosa vuoi in cambio?". San Tommaso gli rispose: "Niente, Signore, se non Te".